

IL LIBRO
L'INTERVISTA

La galassia Destra in Italia Parlato ricorda Tatarella «Volle un partito aperto»

Dalla vecchia alla nuova destra. Dal tunnel del Dopoguerra alla svolta degli anni Novanta: «Credo che analizzando quel mondo, possa emergere come, venendo da un passato fascista la destra abbia cercato di trasformarsi e di mettersi in sintonia con la società e con lo Stato. Credo che la stessa operazione, come è stata fatta con Alleanza nazionale, andrà fatta anche oggi». È questo il percorso del saggio *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunque ad Alleanza nazionale*, di Giuseppe Parlato e Andrea Ungari. Nel colloquio con il Corriere, il professor Parlato espone i temi fondamentali affrontati nel saggio.

Professore, qual è l'obiettivo del suo saggio?

«Questo libro nasce, e parlo anche a nome del collega Ungari, dall'esigenza di dare conto della destra moderata anche nel Msi. Ci sono tanti libri sulla destra estrema, ma c'è poca riflessione sulla destra sistemica».

Nel Dopoguerra essere di destra significava essere coraggiosi, nostalgici o imprudenti. Quella destra ha potuto combattere le sue battaglie

oppure viveva nella clandestinità?

«Le battaglie le ha portate avanti. Ma quello che è mancata è stata la legittimazione politica, non la legittimità che c'è stata, ma conflittuale. C'è stata dal 1947 quando il Msi si presentò alle amministrative di Roma, fino ad Alleanza nazionale».

La legittimazione politica non ci poteva essere perché il Msi si presentava come erede del regime?

«E' così. Il Msi non faceva

mistero di rifarsi nelle azioni, nei metodi, al passato regime. Pur con qualche differenza, non lo metteva in discussione».

ne. Quindi emergeva una posizione estranea alla Costituente e alla Costituzione. Ma dal 1950, quando arriva De Marsanich alla segreteria, il Msi abbandona le nostalgie di Salò, almeno in parte, e cerca di inserirsi nel sistema. Alcuni governi di quegli anni vanno avanti grande all'astensione del Msi, che vota a favore del governo Tambroni ed è determinante per l'elezione di Segni al Quirinale».

Alleanza nazionale nasce dopo la fine della logica dei muri. Tatarella, ancor prima di Fini, ha l'intuizione che si apriva un nuovo scenario. E' così?

«Direi proprio di sì. Sta per uscire un libro della Fondazione, che raccoglie articoli di Tatarella, nei quali Tatarella fa ragionamento di questo tipo: 'Abbiamo degli spazi enormi, smettiamola di pensare al fascismo, alla Repubblica sociale'. Fu la grande intuizione di Tatarella, di Fisichella che, ancor prima di Fini, portarono all'attenzione della destra la possibilità di diventare un soggetto molto più aperto. Più o meno come lo voleva De Marsanich. Un Ms anticomunista, atlantico, cattolico, antirazzista, antidittatoriale».

Tatarella definito "ministro dell'armonia": cosa nascondeva questa definizione?

«Caduto il Muro venivano meno tutta una serie di delegittimazione. E Tatarella insiste molto, una volta superata

di superare quella contrapposizione».

Il partito della Meloni è in continua crescita, e sembra inseguire tutte le pulsioni della società. Che ne pensa?

«Si vedrà al momento del voto. Un partito al 3% può fare delle affermazioni estremistiche, tra virgolette, ma quando si arriva al 20% si diventa un pezzo dello Stato. E lì si vedrà. Non ho studiato Fratelli d'Italia in maniera specifica, credo che abbia bisogno di una buona dose di cultura politica, di formazione della classe dirigente».

Michele Cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Il saggio «Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunque ad Alleanza nazionale» (Rubbettino, 288 pagine, 19 euro) di Giuseppe Parlato e Andrea Ungari sarà presentato oggi, a Bari alla Fondazione Tatarella, in via Piccinini 97, alle ore 17. Con gli autori dialogano Fabrizio Tatarella, Marco Osnato, e Michele De Feudis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

